

*...miles you were in
at i hope the time will
then you will be re
ably again for
as a friend of
i took
ne to
line for
- for
k of
as her
i hope
...
...i*

LEO E LUCIANO PIZZIGOTTI

LA BATTAGLIA DELL'UNIVERSITÀ

RICORDI E TESTIMONIANZE



*...work
...a friend of
...ly again for
...then you will be re
...at i hope the time will
...you are in
...you were here
...the time will
...you were here
...i hope the time will
...you are in*

**Un breve racconto
per tutti.**

**Due eroi della nostra
città.**

PROLOGO

Ogni volta che sentivo il nome Pizzigotti mi veniva in mente un solo luogo: la scuola media all'inizio del Viale delle Terme.

Non avevo mai cercato di capire il perché la scuola fosse stata intitolata a quei due individui. Già, un po' imbarazzante per una castellana...eppure, che devo dire?!

Leo e Luciano Pizzigotti hanno iniziato ad avere un significato nella mia vita qualche settimana fa, quando li abbiamo citati a lezione.

Quando mi è stata posta la domanda: "Sapete chi sono?", mi è sembrato un quesito talmente semplice, che non sapevo cosa rispondere.

Per me erano solo due nomi. Due persone apparentemente conosciute, in fondo due completi estranei.

Ringrazio ancora la mia Prof. di Storia e la Presidente dell'Associazione Terra Storia e Memoria, Lia Collina, che ce li hanno fatti conoscere meglio!

Due persone straordinarie. Hanno lottato dando il meglio di sé stessi, cosa che per noi, studenti di terza media, può essere a primo impatto scontato, anche se spesso ci ritroviamo a tirarci indietro davanti al primo ostacolo.

Leo e Luciano Pizzigotti sono emblema di coraggio, forza, determinazione, dolcezza. Trovarne adesso di persone come loro! Che mettono la faccia in tutto ciò che fanno.

Un giorno, presa da curiosità improvvisa, sono andata al cimitero di Castello per cercare la loro tomba. Prima di quel momento di dialogo in classe non avevo mai notato la loro presenza, eppure guardare la loro lapide grigia, curata e non appoggiata a caso mi ha fatto ricordare le parole di Ungaretti in una sua poesia, che si cuciono perfettamente per i personaggi di Leo e Luciano.

Qui
vivono per sempre
gli occhi che furono chiusi alla luce
perché tutti
li avessero aperti
per sempre alla luce.

(Giuseppe Ungaretti, Per i morti della Resistenza, dalla raccolta Nuove 1968-1970)



Spesso, i veri protagonisti della Storia non sono quelli che stanno sotto i riflettori, ma quelli che, silenziosamente e costantemente, lavorano su ciò che amano, senza clamore. E Leo e Luciano Pizzigotti appartengono sicuramente a questa categoria di individui. Li guardi nel loro agire, li conosci e ti rendi conto che la loro forza non sta nei riflettori, ma nel loro essere instancabili costruttori di sogni che si realizzano attraverso il lavoro quotidiano, fatto di sfide, sacrifici, ma anche di piccole gioie che solo chi sa apprezzare le cose genuine può davvero comprendere.

La famiglia di Leo e Luciano: un luogo che “allarga il cuore”

Leo e Luciano sono nati in una famiglia che ha sempre dato grande importanza alla solidità dei legami, alla collaborazione e all'educazione; loro sono cresciuti con un forte senso del dovere e della responsabilità.

Leo, chiamato anche Moraccio, nasce a Castel San Pietro allora dell'Emilia il 26 dicembre 1917, di mestiere fa l'operaio.

Luciano nasce il 29 marzo 1920, è un fotografo.

La famiglia, per loro, è sempre stata il nucleo centrale dell'esistenza. Non si trattava solo di un luogo fisico, ma di un punto di riferimento emotivo e morale. Ogni scelta, ogni passo, ogni traguardo raggiunto, è stato pensato e vissuto anche con lo sguardo degli altri membri della famiglia.

Infatti erano molto uniti, e da un articolo di giornale dell'epoca, letto in classe dalla sig.ra Lia Collina, si può rintracciare questa informazione: “Una famiglia presso cui si respira un'aria così fresca, così pura che allarga il cuore”.

Leo e Luciano però avevano altri cinque fratelli: Raffaele, Adriana, Renata, Gioconda e Clara, che purtroppo abbandonerà la famiglia in età molto giovane.

I genitori, Medea ed Enea, persone di umili origini ma di grandi valori, hanno sempre trasmesso ai figli l'importanza del lavoro onesto, della dedizione e della perseveranza. La madre, figura centrale della loro infanzia, era una donna che sapeva come accogliere e nutrire, ma anche come insegnare i valori della vita quotidiana con la sua capacità di comprendere i bisogni emotivi dei figli. Il padre, di natura più riservata, aveva un profondo rispetto per il lavoro manuale e la fatica, e trasmise così a Leo e Luciano il valore della concretezza, della pazienza e della forza nel superare le difficoltà.

La casa della famiglia Pizzigotti non era solo un tetto sopra la testa, ma un luogo in cui i principi della vita si mescolavano con la quotidianità. Le tradizioni familiari erano radicate nei piccoli gesti, nelle riunioni intorno al tavolo, nelle discussioni serali su temi che spaziavano dalla vita di tutti i giorni alle riflessioni più profonde. Si parlava di lavoro, ma anche di sogni e ambizioni, spesso con una punta di ironia che rendeva l'atmosfera mai pesante, ma sempre stimolante.

La famiglia è sempre stata il porto sicuro, il punto di riferimento in un mondo che, per quanto affettuoso, non manca mai di sfide e ostacoli. Lì, tra le mura domestiche, Leo e Luciano hanno appreso la resilienza, la capacità di rialzarsi dopo ogni caduta e l'importanza di rimanere sempre fedeli a se stessi, qualunque cosa accada.

Il cammino di Leo e Luciano, partito dalle radici profonde della loro famiglia, ha visto crescere in loro una consapevolezza che nessun successo esterno avrebbe mai potuto oscurare: ciò che conta, al di là dei traguardi, è il legame che si costruisce giorno per giorno, quello che si fonda sulle esperienze vissute, sui sacrifici condivisi e sulle risate che si scambiano durante una cena familiare.

La battaglia dell'Università: una scelta coraggiosa

1939. Inizia la Seconda Guerra Mondiale.

10 giugno 1940. L'Italia entra ufficialmente in guerra.

Leo e Luciano sono costretti a staccarsi dal nido sicuro di mamma Medea, e partire per il fronte.

Leo è in Russia, poi in Croazia, è molto coraggioso ed è coinvolto in molte azioni pericolose, tanto che gli viene conferita la croce di guerra al valor militare sul campo.

Luciano, nel mentre, si trova prima in Sardegna poi Sicilia, Roma, Padova, Gorizia.

La vita dei due fratelli si divide.

L'8 settembre 1943 l'Italia firma l'armistizio con gli Alleati.

Il Fascismo istituisce al Nord la Repubblica di Salò, la nazione è allo sbando, specialmente i soldati italiani che non hanno direttive di comportamento specifiche. Leo e Luciano sono arruolati nella Polizia Ausiliaria della Repubblica di Salò, ma decidono subito di fare una scelta diversa: in nome dei principi di libertà e giustizia aderiscono al Partito d'Azione, disertano dalla Polizia Ausiliaria e, in mezzo a mille pericoli e peripezie, ritornano a casa ed entrano a fare parte della Resistenza, nelle brigate partigiane di Giustizia e Libertà, precisamente nella quinta brigata G L che diventerà l'ottava Brigata Masia. Luciano ne diventa comandante di battaglione.

Questa loro azione mi fa ricordare una tragedia greca: l'Antigone.

Antigone va contro alle regole del re per quello che crede essere un bene superiore: dare degna sepoltura al fratello.

Leo e Luciano non compiono proprio la stessa azione, ma si distinguono dalla massa, rifiutando una decisione che credono non giusta.

Ma torniamo alla loro storia: nel maggio del 1944, i due fratelli vengono arrestati, subiscono ben sette interrogatori, ma grazie alla loro lucidità e presenza di spirito riescono a sviare i sospetti e a essere rilasciati.

Siamo nell'estate del 1944, si ritiene che la liberazione di Bologna sia imminente, le brigate partigiane cittadine, rafforzate da quelle che scendono dalla montagna e dalla pianura, cominciano ad organizzarsi e si preparano all'insurrezione, non appena le forze alleate, inglesi e americani, si fossero avvicinate.

La Quinta Brigata Giustizia e Libertà allestisce la sua base operativa principale nella sede dell'Istituto di Geografia dell'Università di Bologna, in via Zamboni 33.

Sfortunatamente per i partigiani nell'Università, le truppe della Quinta Armata americana, si fermano poco prima di Pianoro, sulla Futa; le basi partigiane non vengono smobilitate e una a una vengono scoperte dai fascisti. La prima base è quella dell'Università.

È il 20 ottobre 1944, tra le 13 e le 14, a seguito di una delazione, 200 militi della Guardia Nazionale Repubblicana circondano la base e ingaggiano una battaglia con i partigiani rimasti che non erano riusciti a fuggire: Leo e Luciano con Ezio Giaccone, Stelio Ronzani, Antonino Scaravilli e Mario Bastia che, sebbene sfuggito all'accerchiamento, torna indietro per stare con i suoi uomini.

Resistono per due ore, fino all'ultimo colpo.

I nostri partigiani non ce la fanno, e vengono lasciati nel cortile interno di via Zamboni 33 e messi poi in bella mostra per far capire a tutti quale sarebbe stata la fine di chi non avesse rispettato le regole imposte.

Leo e Luciano sono degli esempi.

Ma le sinistre foto fatte ai sei, non le scorderanno mai la famiglia Pizzigotti.

E anche quanto Castel San Pietro fu liberata, il 17 aprile dell'anno successivo, la casa dei Pizzigotti rimaneva circondata dal dolore.

Era come vedere il sole che scalda tutta la città benigno, e all'improvviso dall'altra parte essere catapultati nell'oscurità più completa, tra lacrime struggenti e ricordi della vita che a volte è crudele.



Le lettere

Leo e Luciano, quando erano al fronte hanno scritto una gran quantità di lettere, ma la cosa che mi stupisce è che sono lettere lunghe.

Quest'anno a scuola ho conosciuto Ungaretti e i pittori soldato che, pur di tener traccia di ciò che vedevano, pur di farsi esami di coscienza, scrivevano su tutto, riciclando anche vecchie lettere.

Le lettere dei due fratelli, invece, sono curate e scritte bene, non si nota il passare degli anni, poiché l'inchiostro della penna è ancora ben chiaro e visibile.

Ma l'aspetto su cui vorrei attirare l'attenzione è che sono lettere curate: come io metto anima e cuore quando studio un brano al pianoforte, così Leo e Luciano scrivono le loro lettere alla mamma. Come io cerco sempre di essere ordinata e precisa, così sono anche loro.

Ne riporto alcune, delle tante che ho potuto leggere: ognuna di queste lettere mi ha colpito per qualcosa di particolare...ma vorrei che chiunque le legga, possa trovare ciò che più gli fa vibrare l'anima.

Le sottolineature vogliono evidenziare i punti che mi hanno legato di più al mio quotidiano, in cui mi sono fermata a riflettere sul rapporto tra me e mia mamma: un legame solido, dolce, sicuro, speciale, tutto ciò che madre e figlia desidererebbero avere.

"8/6/1942

Mamma mia carissima, ieri ho ricevuto con molto piacere la tua cara e come sempre gentile lettera del 2/6/42. Ed ora una notizia che vi farà molto dispiacere. Sappi che hanno ancora una volta sospeso le licenze fino a nuovo ordine: cosicché il povero Moraccio, con molto rincrescimento, dovrà attendere ancora e chissà quanto tempo. Pazienza cara mammina. Ormai ci sono abituato a queste cose e dovesse capitarmene delle più gravi le sopporterei, mi abituerò, mi terrò allegro come sempre, colla speranza di un presto ritorno per sempre.

Pensa se fossero capitate a Luciano queste cose con il suo temperamento .

Promesse fin dal Natale scorso e poi sempre avanti, per tanti e tanti motivi di carattere militare, se siamo arrivati a circa undici mesi, senza che io abbia visto la mia cara famigliola tutta.

Calmò (come non mai), sereno, tranquillo, con un morale elevatissimo (quest'ultimo veramente da ammirare) attenderò fiducioso di tornare prestissimo a riabbracciare la mia mammina, il mio babbino, le mie sorelle, fratelli, che da tanto tempo non ho la gioia di rivederli. Molti affettuosi baci a tutti e colla speranza di presto rivedervi. Moraccio, Leo

A avete notato i progressi di Luciano? Già caporale!!!

E poi questo è niente, vedrete in seguito"

"31/7/41

...Se molte volte le mie lettere sono poco espansive anche questa vita che ci rammolisce e della quale sono stanchissimo. Mi trovo bene ma tu sai come sono, mi stanco sempre di tutto e poi sempre indisposto mi vengono certe rabbie che a te non posso scrivere... Bacioni cara la mia

mamma e non pensare che non mi dimentico perché in qualunque momento di questa vita la mamma vive nell'animo di tutti noi soldati. Luciano."

"Cava dei Tirreni 16/5/41

La lettera è arrivata proprio con la puntualità e la comprensione che solo una madre come te può avere, il mio pensiero è solo tuo alla sera, alla mattina e a mezzogiorno, specialmente non posso che ricordarti e dire: la settimana scorsa ero dalla mia mammona con le sue premure e le sue tagliatelle.

Mi raccomando mettiti in pace, non pensare che adesso è inutile farlo... Non preoccuparti che tutto è andato bene e andrà sempre bene. O (ho) già scritto a Leo, a tutti i miei amici imboscati, a Villani, lo zio Giulio e Natale. A te scriverò tutti i giorni come pegno di tutta la mia devozione che ho per la mia cara mamma, baciarmi tutti, il babbo in particolare. A te moltissimi baci Luciano"

Essendomi interessata alla vita di questi due castellani e avendoli conosciuti meglio, se penso a loro, oggi mi viene in mente un brano di Ludovico Einaudi, che sto imparando a suonare al pianoforte: si tratta di "Fly", brano presente nell'album "Divenire".

Credo che questa melodia si cucia perfettamente addosso alla vita dei Fratelli Pizzigotti, usando solo la forza della melodia dei tasti.

Magari voi che mi leggete non avete mai ascoltato questo brano, perciò provo a rendere attraverso le parole quelle che sono le emozioni che mi suscita e il perché mi ricorda Leo e Luciano.

Il brano è caratterizzato da un ritmo dolce e fluido che crea un senso di calma e serenità, con occasionali esplosioni di intensità che aggiungono profondità emotiva al pezzo, il che mi riporta alla resistenza dei nostri castellani contro i 200 militi.

Il brano racconta la storia di un viaggio attraverso il cielo, con la sua melodia dolce e fluente che cattura il senso di meraviglia e stupore che deriva dall'esperienza. Le emozioni evocate dal pezzo sono complesse e varie, con momenti di gioia, tristezza e riflessione.

Concludo questo breve racconto su Leo e Luciano, con una citazione dello stesso Einaudi:

*"It is only when we become aware that our time is limited
that we channel our energy into truly living"*

"È solo quando ci rendiamo conto che il nostro tempo è limitato
che incanaliamo la nostra energia nel vivere veramente"